



Danni dei bombardamenti della prima guerra mondiale al Monte Santo.

La Guerra e il Monte Santo

Il giorno 24 maggio 1915 scoppiò la guerra tra l'Italia e l'Austria. Le truppe imperiali si arroccarono sul San Michele - Monfalcone e Gorizia. Di fronte all'avanzata italiana uno dei punti fermi della difesa austriaca era costituito dalle alture di Plave - Vodice - Monte Santo - San Gabriele e il Carso. Per oltre 14 mesi su questi monti si svolsero sanguinosi combattimenti che fecero intitolare quei luoghi come «i monti dei cadaveri».

Nei primi tempi della guerra il Monte Santo si trovò in seconda linea, avendo davanti a sé il Calvario, le colline di Oslavia e il Sabotino. Ben presto anche il santo monte sarebbe divenuto di strategica importanza per la sua posizione strategica quale punto di osservazione. Il 5 giugno 1915 caddero sul Monte Santo le prime granate, il 20 giugno l'ospedale della Croce Rossa di Gorizia situato nel grande Seminario minore accolse i primi tre artiglieri austriaci feriti proprio per la difesa del monte. Il 23 successivo delle granate incendiarie provocarono un vasto incendio che distrusse completamente la chiesa e il convento dei Padri Francescani. Il 18 ottobre alle 7 del mattino la grande e più violenta offensiva rase definitivamente al suolo ciò che era stato uno dei simboli del Goriziano per molti secoli.

La decima battaglia dell'Isonzo

Dopo l'8 agosto del 1916 con la presa di Gorizia da parte italiana e un successivo lungo periodo di sosta delle operazioni dall'inverno all'aprile 1917, ci fu una nuova offensiva italiana iniziata da Plava e da Gorizia il 14 maggio 1917 con combattimenti fino alle località di San Giovanni di Duino. Il Monte Santo era irriconoscibile, scrive il Giornale d'Italia del 21 maggio 1917 *non è possibile riconoscere il Monte Santo con la sua vetta, con il suo gruppo dei caseggiati che si appoggiavano al vasto edificio del Convento. In 24 ore quelle ali di fabbricati che conservavano una sagomatura singolare, così delineata nel ricordo di chi le aveva lungamente guardate, sono state livellate. Alcune pareti sono ancora in piedi, ma sono state abbattute e sventrate tutte le pareti che fronteggiavano il Sabotino. Fra quelle rovine il nemico poneva i suoi*

innumerevoli osservatori che facevano de Monte Santo un prezioso posto di vigilanza per le artiglierie nemiche e per sorvegliare i nostri più piccoli movimenti nel pianoro di Gorizia... Gli scoppi dei nostri calibri continuano a diroccare quel fortino circolare che coronava la cresta del Monte Santo.

L'undicesima battaglia dell'Isonzo

Ci fu una breve sosta tra la decima e l'undicesima battaglia dell'Isonzo. La mattina del 19 agosto 1917 la seconda Armata italiana guidata dal generale Capello e la terza armata guidata dal Duca d'Aosta sferrarono un simultaneo attacco sopra un fronte di oltre 50 chilometri dalla conca di Tolmino alla foce del Timavo. Venne conquistato il Monte Santo con oltre 30 mila prigionieri. Il bollettino del Comando militare del 26 agosto così dà informazione della vittoria italiana: *Le valorose truppe della II. Armata, gettati quattordici ponti sotto il fuoco nemico, varcarono l'Isonzo nella notte del 19 agosto e procedettero all'attacco dell'Altipiano della Bainsizza. Puntando decisamente sul fronte Ielenik - Vrh, aggirarono le tre linee austriache del Semmer, del Kobilek e di Madoni, e attaccandole contemporaneamente anche di fronte, le ruppero nonostante l'ostinatissima difesa. Conseguenza dell'ardita manovra fu la caduta del Monte Santo il giorno 24 agosto 1917.*

Caporetto

La grande battaglia doveva riuscire a eliminare l'Italia dal numero dei combattenti, l'urto delle armate austro-germaniche fu spaventoso, avvenne sull'Alto Isonzo presso Caporetto e cominciò con un bombardamento di violenza inaudita nella notte del 23 ottobre 1917, l'esercito imperiale travolse con impetuosi attacchi le linee italiane e sfondò l'ala sinistra della II. Armata e, rovesciate le molteplici linee che sbarravano l'accesso alla pianura, dilagò verso la pianura scendendo lungo il Natisone. Le conseguenze dello sfondamento colpirono la II Armata che fu distrutta e fatta prigioniera e anche la Terza Armata del Duca d'Aosta fu urtata al fianco e dovette ripiegare in fretta abbandonando il 25 ottobre l'Altipiano della Bainsizza, il 26 ottobre il Monte Santo e il 29 ottobre il Friuli.

La pace

Dopo il disastro di Caporetto l'esercito italiano si rifugiò sul Piave e fu proprio là sull'Altipiano di Asiago e sugli altipiani del Brenta e del Piave che dal 10 novembre al 25 dicembre 1917 si svolsero incessanti assalti. Le forze imperiali non riuscirono a sfondare sul Monte Grappa e ancora nel giugno del 1918 l'esercito austro-tedesco tentò di rompere la difesa italiana nella pianura padovana, fu l'ultima offensiva austriaca prima della disfatta finale. A un anno da Caporetto, tra il 26 e il 31 ottobre 1918, l'esercito italiano sfondò la linea austriaca a Vittorio Veneto con oltre trecentomila prigionieri e la requisizione di cinque mila cannoni e migliaia di provvigioni di guerra. Nella notte tra il 3 e il 4 novembre 1918 si firmò l'armistizio tra Austria e Italia e il 7 novembre la cavalleria italiana entrò a Gorizia.

La pace poteva dirsi raggiunta ma la visione del Goriziano e del Monte Santo era in contrasto con quella che precedeva il sanguinoso conflitto. Scrive Francesco Castelletti *troppo ancora parlava di guerra il Monte della pace. Ne parlava le feritoie degli osservatori, le tane delle mitragliatrici, le numerose caverne ancor piene di granate, gli ampi ricoveri scavati nelle rocce, le gallerie e i pochi alberi nani ridotti a tronconi*

bruciacchiati. Dell'uragano della guerra pareva volesse raccontare anche la strada, malandata, corrosa dalle granate, solcata e sconvolta, e che ad un certo punto si restringeva e diveniva un povero sentiero che, tagliato ogni tanto da trincee e muriccioli, si sforzava di salire fra grovigli di reticolati e crateri scavati da cannoni di grosso calibro e massi che le esplosioni avevano staccati dal monte e rovesciati in basso. Parlava di guerra - e come! - anche quel cannone austriaco che, precipitato dalla cima del monte assieme col suo affusto è rimasto talmente incastrato tra le rocce, che mai alcuno passerà a levarlo da lì. Tutto lassù fa ancor ricordare la guerra, ma in modo speciale la vetta, che ha perduto del tutto la fisionomia di prima. Le case, il convento, il Santuario sono rasi al suolo, rotto il muraglione di sostegno del cimitero, il cimitero stesso precipitato verso la valle, i monumenti e le statue rovesciati o in frantumi, le cappelle abbattute, i prati e i piazzali spariti. Il Monte Santo non esiste più. C'è bensì un ammasso di macerie e di pietre, ci sono dei rialzi di rottami e di ruderi, abbassamenti di terreno ricolmi di calcinacci e tegole - ma tutto ciò non è il Monte Santo: è un monte, quello delle rovine e della devastazione, un luogo di desolazione e di tristezza che strappa lacrime e lamenti.

L'appello del 1920

Il Santuario del Monte Santo presso Gorizia è il Santuario il più ideale, la perla fra i pellegrinaggi e si meriti veramente la corona d'alloro, così scriveva già nel 1913 il parroco Alberto Hoppe nel suo libro sui Santuari dell'Austria. Egli scrisse un tanto pieno di entusiasmo e per la magnifica posizione di quel sacro monte e per il suo principio miracoloso che ricorda il sorgere della celebre grotta di Lourdes nella Francia.

Nel 1917 si doveva celebrare il 2.do centenario dell'incoronazione della miracolosa effigie della B. Vergine, ma purtroppo il flagello della guerra procurò alla Madonna del Monte Santo una corona di spine sconsciando in un col [sic!] monte anche il Suo bel Santuario. Invece dei canti giulivi e dei discorsi festivi tuonarono su quella vetta le bocche dei cannoni seminando per ogni dove dolori e morte. Il Santuario venne raso al solo di modo che di esso non rimase pietra sopra pietra. E qui ci vorrebbe veramente un Geremia per cantare a dovere la distruzione del sacro luogo ed il nostro dolore. Ancora per tempo il def.to P. Francesco, custode del Santuario, salvò dalla distruzione l'effigie miracolosa trasportandola nella vicina Gargaro da dove poi passò sotto buona scorta militare, era il maggio 1915, a Lubiana ove venne accolta da quei buoni Padri Francescani ed esposta alla pubblica venerazione nella lor chiesa. A Lei ricorrevano ben fiduciosi i nostri fuggiaschi nei loro dolori e più di una lagrima bagnava ancor colà l'altare della Vergine che pur fuggiascaolgeva il Suo sguardo desioso verso la vetta del Monte Santo.

Ai 28 di gennaio 1786, data questa in cui l'imperatore Giuseppe I, decretava la chiusura e demolizione de Santuario di Monte Santo, successe la stessa cosa poiché l'effigie della B. Vergine venne trasportata nella chiesa parrocchiale di Salcano. E come allora i devoti di Maria si portavano a piangere e sospirare sulle rovine dell'abbattuto Santuario, così come ancor oggi nelle domeniche e feste noi vediamo i Suoi devoti salire il sacro monte spinti dal bisogno dei loro cuori.

Il Goriziano come pure i fedeli nostri vicini sentono bene il vuoto che ci lasciò l'immane guerra ed affrettano coi voti più ardenti a ricostruzione del nostro caro Santuario. Il primo passo per arrivare allo scopo si è il ritorno dell'effigie miracolosa. Si sono già fatti i passi in merito e nutriamo speranza che tra breve spunterà quel giorno già tanto desiato in cui ci sarà dato di rivedere e di festeggiare la Vergine del Monte Santo che ritorna finalmente tra noi. Questo nostro Tesoro prezioso noi lo porteremo processionalmente e con tutta la pompa possibile nella chiesa Metropolitana ove verrà esposto

Appello

Il Santuario del Monte Santo presso Gorizia è il Santuario il più ideale, la perla fra i pellegrinaggi e si merita veramente la corona d'alloro, così scriveva già nel 1913 il parroco Alberto Hoppe nel suo libro sui Santuari dell'Austria. Egli scrisse un tanto pieno di entusiasmo e per la magnifica posizione di quel sacro monte e per il suo principio miracoloso che ricorda il sorgere della celebre grotta di Lourdes nella Francia.

Nel 1917 si doveva celebrare il 2^{do} centenario dell'incoronazione della miracolosa effigie della B. Vergine; ma purtroppo il flagello della guerra procurò alla Madonna del Monte Santo una corona di spine sconsciando in un col monte anche il Suo bel Santuario. Invece dei canti giulivi e dei discorsi festivi tuonarono su quella vetta le bocche dei cannoni seminando per ogni dove dolori e morte. Il Santuario venne raso al suolo di modo che di esso non rimase pietra sopra pietra. E qui ci vorrebbe veramente un Geremia per cantare a dovere la distruzione del sacro luogo ed il nostro dolore.

Ancora per tempo il def. P. Francesco, custode del Santuario, salvò dalla distruzione l'effigie miracolosa trasportandola nella vicina Gargaro da dove poi passò sotto buona scorta militare, era il 25 maggio 1915, a Lubiana ove venne accolta da quei buoni Padri Francescani ed esposta alla pubblica venerazione nella lor chiesa. A Lei ricorrevano ben fiduciosi i nostri fuggiaschi nei loro dolori e più di una lagrima bagnava ancor colà l'altare della Vergine che pur fuggiasca volgeva il Suo sguardo desioso verso la vetta del Monte Santo.

Ai 28 di gennaio nel 1786, data questa in cui l'Imperatore Giuseppe II. decretava la chiusura e demolizione del Santuario di Monte Santo, successe la stessa cosa poichè l'effigie della B. Vergine venne trasportata nella chiesa parrocchiale di Salcano. E come allora i devoti di Maria si portavano a piangere e sospirare sulle rovine dell'abbattuto Santuario, così ancor oggi nelle domeniche e feste noi vediamo i Suoi devoti salire il sacro monte spinti dal bisogno dei loro cuori.

Il Goriziano come pure i fedeli nostri vicini sentono bene il vuoto che ci lasciò l'immane guerra ed affrettano coi voti più ardenti la ricostruzione del nostro caro Santuario.

Il primo passo per arrivare allo scopo si è il ritorno dell'effigie miracolosa. Si sono già fatti i passi in merito e nutriamo speranza che tra breve spunterà quel giorno già tanto desiato in cui ci sarà dato di rivedere e di festeggiare la Vergine del Monte Santo che ritorna finalmente tra noi. Questo nostro Tesoro prezioso noi lo porteremo processionalmente e con tutta la pompa possibile nella chiesa nostra Metropolitana ove verrà esposto alla venerazione dei fedeli in attesa del gran giorno in cui il popolo tutto potrà scortarlo sulla vetta del Monte Santo. Quello sarà veramente un giorno del Signore.

Deh, ritorna o celeste Regina del Monte Santo sul Tuo seggio elevato, aiutaci nei nostri bisogni, si nostra difesa contro i nostri nemici spirituali e corporali e proteggi le nostre terre, le nostre famiglie da nuovi sconvolgimenti che non apportano che disordini e carestie e fa che riviva tra noi di bel nuovo la fede dei nostri padri in un coi costumi cristiani.

Come Salomone t'invito pur io col suo bel canto: *„Surge, prospera amica mea . . . et veni, jam hiems transit, imber abiit et recessit, flores apparuerunt in terra nostra.“* Vieni adunque o Gran Vergine tra noi che ormai è passato il crudo inverno della guerra e nuovi fiori spuntarono sui nostri colli non solo ma puranco nei nostri cuori e questi ~~le grazie~~ tutti in Tuo onore.

Quando la Beata Vergine apparve alla pastorella Orsola Ferligoj chiedendogli che il popolo le edificasse sulla vetta del Monte Santo una chiesa, si cominciò colla costruzione di una cappelletta in legno e dentro vi si pose la statua della Vergine pure in legno. Dopo cinque anni si poté costruire una vera chiesa di muro, ebbene così vogliamo fare ancor noi cominciando con una cappella provvisoria ed attiguo convento.

Dopo la morte dell'Imperatore Giuseppe II. la chiesa venne ricostruita ancor più presto. Nel tempo di soli sei mesi il Santuario era bel che fatto e ciò mercè la generosità del nostro popolo che vi concorse vuoi con denaro vuoi con la manodopera in modo veramente eccezionale. Circa 50.000 pellegrini assistevano allora alla solenne benedizione del nuovo Santuario, nel mentre sull'ingresso della chiesa ponevasi una statua della Vergine con l'iscrizione tolta dalla sacra scrittura: *Io stavo su questo monte come prima.* Queste parole profetiche valgono anche per il corso di tutti i secoli.

Pax et Bonum

Molto Reverendo Signore

Mi pregio avvertire V. Signoria Molto Reverenda che Domenica 26 corr. mese ci sarà a Monte Santo la benedizione della nuova Basilica.

Sarebbe vivo desiderio che vi partecipassero in modo speciale le Associazioni cattoliche.

Si prega quindi V. S. Molto Reverenda a voler avvertire i Suoi Parrocchiani di una tale solennità onde il contributo di fede e di devozione Mariana a Monte Santo assuma la desiderata manifestazione.

Ringraziando

Devotissimo

Padre Serafino Inama

Rettore del Santuario.

Biglietto d'invito alla benedizione della Basilica.

alla venerazione dei fedeli in attesa del gran giorno in cui il popolo tutto potrà scolarLo sulla vetta del Monte Santo. Quello sarà veramente un giorno del Signore.

Deh, ritorno o celeste Regina del Monte Santo sul Tuo seggio elevato, aiutaci nei nostri bisogni, si nostra difesa contro i nostri nemici spirituali e corporali e proteggile nostre terre, le nostre famiglie da nuovi sconvolgimenti che non apportano che disordini e carestie e fa che riviva tra noi di bel nuovo la fede dei nostri padri in un coi costumi cristiani.

Come Salomone t'invito pur io col suo bel canto «Surge, propera amica mea... et veni jam hiens transit, imber abiit et recessit, flores appartuerunt in terra nostra». Vieni adunque o Gran Vergine tra noi che ormai è passato il crudo inverno della guerra e nuovi fiori spuntarono sui nostri colli non solo ma puranco nei nostri cuori e questi tutti in Tuo onore.

Quanto la Beata Vergine apparve alla pastorella Orsola Ferligoj chiedendogli che il popolo la edificasse sulla vetta del Monte Santo una chiesa, si cominciò colla costruzione di una cappelletta in legno e dentro vi si pose la statua della Vergine pure di legno. Dopo cinque anni si poté costruire una vera chiesa di muro, ebbene così vogliamo fare ancora noi cominciando con una cappella provvisoria ed attiguo convento.

Dopo la morte dell'Imperatore Giuseppe II la chiesa venne ricostruita ancor più presto. Nel tempo di soli sei mesi il Santuario era bel che fatto e ciò mercè la generosità del nostro popolo che vi concorse vuoi con denaro vuoi con la manodopera in modo veramente eccezionale. Circa 50.000 pellegrini assistevano allora alla solenne benedizione del nuovo Santuario, nel mentre sull'ingresso della chiesa ponevasi una statua della Vergine con l'iscrizione tolta dalla sacra scrittura: lo stava su questo monte come prima. Queste parole profetiche valgono anche per il corso di tutti i secoli.

Il Santuario della Vergine noi lo vogliamo ricostruire e quanto prima possibile. Come ai nostri antenati, così ancora a noi rivolge la Vergine l'invito: Di al popolo che mi fabbrichi sul Monte Santo una casa e mi chiesa grazie! Ebbene o fratelli tutti, se desideriamo le grazie mediante la potente intercessione della Vergine, dobbiamo anzitutto

Invito.

Il Monte Santo è ancora un cumulo di rovine. Santuario e convento sono stati distrutti fin nelle fondamenta.

Il nostro popolo che dalla fede ha sempre attinto la sua forza, appena ritornato dall' esilio s' è messo all' opera con fervore di santi propositi, perchè il santuario del Monte Santo risorgesse dalle macerie ancor più bello di prima.

Ma questa sarà opera di anni. Nè la Vergine benedetta può attendere più a lungo per ritornarsene alla Sua sede augusta.

Abbiamo perciò ritenuto necessario di costruire per ora sul Monte Santo una cappella provvisoria, dove la Madonna, sedendosi nuovamente in trono, continui come prima a dispensare a piene mani i tesori delle Sue grazie.

Nel prossimo mese di **ottobre** la sacra immagine taumaturga abbandonerà la Sua sede provvisoria della nostra Chiesa Metropolitana per risalire, dopo sei anni di esilio forzato, la sacra vetta del Suo Monte. Per questa circostanza la cappella provvisoria dovrà essere ultimata e arredata.

Un nuovo concerto di quattro campane del peso complessivo di 11.500 Kg. sarà presto collocato sopra un castello provvisorio e diffonderà la sua voce armoniosa lontano lontano, richiamo solenne per tutti i devoti di Maria di rispondere alla Sua voce che lassù l' inviterà ad accorrere e a pregare.

Sono enormi le spese che abbiamo incontrato finora per ricostruire una parte del convento ed inaugurare ad ogni costo la cappella provvisoria.

Dovendo perciò fare assegnamento sulla generosità dei nostri cari fedeli perchè continuino a dare abbondantemente il loro obolo per i bisogni del Monte Santo, abbiamo pensato di raccogliere fondi a mezzo d' **una lotteria** a premi che stiamo organizzando.

Le modalità della lotteria, l'elenco dei premi e il numero dei biglietti che verranno emessi saranno comunicati in seguito. —

Per ora raccomandiamo al Clero e al popolo nostro di accogliere con entusiasmo questo nostro progetto mettendosi subito all' opera perchè sortisca sicuro effetto. —

In ogni più minuscolo paese della nostra arcidiocesi si provveda ad istituire un comitato locale che darà esecuzione alle istruzioni che gli verranno impartite dal nostro Comitato centrale, organizzatore della lotteria. —

Per amore della Vergine del Monte Santo nessuno rifiuti il suo obolo di carità, chè grande merito ne riceverà presso Iddio chi avrà onorato la Madre Sua Santissima. —

Gorizia, li 16 luglio 1922
nella festa della Madonna del Carmelo.

Il Comitato per la ricostruzione
del Santuario del Monte Santo

Invito al contributo per la ricostruzione del convento dopo la prima guerra.

ricostruire la Sua chiesa per poter portarci ai Suoi piedi ed impetrarle. Che queste grazie ci siano necessarie quando noi abbiamo provocato la giusta collera di Dio, non vi è nessuno che lo neghi.

Purtroppo il nostro popolo non si migliorò nel tempo dell'immane guerra, che anzi peggiorò di non poco, ma il suo amore alla Vergine di certo non si spense ancora nel suo cuore e questo fatto ci è caparra di un migliore avvenire. Egli deve sapere che il devoto della Vergine non può perire. Ebbene, coraggio adunque o fedeli in genere ed in modo speciale voi figli e figli di Maria. Non facciamo i sordi alla voce della Vergine del Monte Santo che ci invia a prepararLe quella vetta la Sua dimora. Saremmo noi di meno dei nostri padri che per ben due volte ricostruirono a Maria la Sua casa? Saremmo noi ingrati verso Colei che già tante grazie sparse su noi e sulle nostre famiglie? Non adoperiamo noi ancor oggi come ai tempi dell'eresia di Lutero il Suo potente aiuto? Uniamoci quindi tutti, un sol pensiero voli per i nostri monti e per le nostre pianure. Ognuno dia quello che può, sia il suo obolo grande o piccolo, sarà ben accetto

e ricompensato dalla celeste Regina. L'una ci aiuterà col denaro, l'altro con l'obolo, il terzo con la manodopera ed il quarto con la preghiera. Fedeli, facciamo nostre le parole del primo duce delle Crociate il quale nell'appello per la liberazione del santo Sepolcro predicava ai fedeli col motto: «Iddio lo vuole»; ebbene ancor risuoni l'invito: *Maria lo vuole il Suo Santuario - nessuno manchi all'Appello!*

Grande sarà senza dubbio la spesa per la ricostruzione del Santuario, del Convento e dell'Ospizio per i pellegrini, però la potente Vergine del Monte Santo ci aiuterà di certo nell'impresa e la Sua ricompensa non ci mancherà.

Il Santuario dovrà superare il distrutto e sarà un ricordo perenne della nostra pietà e generosità verso la B. Vergine un monumento dell'immane guerra e dell'ottenuta pace e nello stesso tempo una pietra miliare che ci segnerà la via al paradiso.

Per arrivare ordinatamente allo scopo abbiamo costituito a Gorizia un Comitato Centrale composto di persone capaci e volenterose d'ambidue le nazionalità. Nello stesso tempo invito ogni comunità ecclesiastica in un col proprio pastore a formare un sottocommissione di uomini o donne volenterose, il quale raccolga le offerte dei fedeli per poi spedirle all'Ordinariato pr. Arcivescovile di Gorizia. Ordiniamo pure che quest'Appello venga preletto pubblicamente nelle chiese.

Per gli oblatori verranno celebrate sante messe e recitate preghiere speciali.

Gorizia li 25 maggio 1920

Francesco Borgia

Principe Arcivescovo

Il ritorno dell'Effigie del 1922

Il 2 ottobre 1922 dopo le devastazioni del primo conflitto mondiale, fu la volta di un nuovo immenso pellegrinaggio che riportò sul monte la Sacra Effigie.

Il sacerdote professor Francesco Castelliz predispose una pubblicazione celebrativa «1544-1922 Il Santuario e la Sacra Effigie del Monte Santo di Gorizia Ricordi di pace e di guerra» e a p. 103 scriveva che *il giorno del trasporto della sacra Effigie al Suo Monte non doveva essere solo il giorno di festa e terminare con un grandioso spettacolo coreografico. No, esso doveva essere sovra tutto il giorno di preghiera, di grazia e di letizia spirituale. Per piacere a Maria nel fausto giorno del Suo ritorno al Monte, i cuori dei suoi figli dovevano essere preparati, purificati, accesi del fuoco di amor di Dio.*

A questo fine si tenne nella Metropolitana un triduo di predicazione: la mattina in lingua slovena, orazione tenuta dal Lazzarista padre Knaus, già decano di S. Pietro presso Gorizia, e la sera per gli italiani parlò don Kren, così per tre giorni consecutivi. Francesco Castelliz nella sua monografia narra in modo dettagliato tutte le fasi del trasporto dell'effigie, pp. 104-128.

La mattina di lunedì in Duomo

Sta per spuntare l'aurora di un giorno storico. Siamo in Duomo, che è zeppo di pellegrini. Fin dalle 4 del mattino si celebrano s. Messe e si distribuisce la s. Comunione a innumerevoli fedeli.

Alle 7 S. E. l'Arcivescovo offre all'altare della Madonna il Sacrificio della S. Messa, al quale assistono il Capitolo Metropolitano e in luogo distinto le Rappresentanze delle Autorità locali.

Dopo l'allocuzione di don Kren l'Arcivescovo e il clero si appressano all'altare e si in-